

letri giacevano tutti col cranio a levante<sup>(1)</sup>, quelli di Povegliano Veronese con i piedi verso sud<sup>(2)</sup>. Di tre scheletri ben conservati di Piobbico uno posava col capo a settentrione ed i piedi a mezzodì, gli altri due col capo ad oriente ed i piedi ad occidente<sup>(3)</sup>.

Sembra adunque che nell'età più antica, alla quale senza dubbio risale il sepolcreto di Montefortino, i Galli non avessero una regola costante di orientazione nel seppellimento dei cadaveri e che solo più tardi abbiano adottato quello di deporre i cadaveri coi piedi ad oriente e la testa ad occidente.

**La suppellettile.** — Fu costume di quasi tutti i popoli antichi collocare insieme al defunto gli oggetti che gli avevano appartenuto e che, quale proprietà di un essere diventato sacro, nessuno più poteva adoperare. Senonchè i popoli i quali praticavano il rito della cremazione, ad es. gli Umbri ed i Prisci latini, riducevano tali oggetti in pezzi, prima di gettarli sul rogo, il quale finiva per renderli del tutto inservibili. I popoli al contrario che, come i Liguri primitivi, gli Etruschi e i Piceni, seguivano il rito dell'umazione, collocavano intatti tali oggetti entro le tombe, nelle quali, con grande cura, componevano altresì il cadavere avvolto nelle proprie vesti. Come ho già esposto in altro mio lavoro<sup>(4)</sup>, credo che a questo diverso rito presiedesse una diversa credenza sulla vita oltre tomba. La cremazione portava di conseguenza la distruzione totale ed eterna del corpo, al quale sopravviveva soltanto l'anima, purificata dal fuoco ed immortale; perciò diventavano inutili gli oggetti usati in questa vita. La inumazione al contrario presupponeva la risurrezione del corpo od almeno la continuazione, anche nel mondo di là, della vita corporea con tutti i piaceri ed i godimenti dei beni materiali, onde diventava indispensabile tutto ciò che occorreva per tali godimenti. È probabile che i Galli avessero quest'ultima credenza<sup>(5)</sup>,

(1) *Notizie degli scavi*, 1891, p. 306.

(2) *Notizie degli scavi*, 1880, p. 237.

(3) *Notizie degli scavi*, 1878, p. 85 ed 88.

(4) Nella su citata pubblicazione del Vallardi p. CXXIV.

(5) Diodoro Siculo, lib. V, ep. 28, 5 riferisce che presso i Galli era penetrata la dottrina di Pitagora sulla metempsicosi e che nei funerali gettavansi nel rogo *εις τῆς πυρῆς*, le lettere degli amici, nella credenza che i defunti le leggessero. Questa notizia deve riferirsi ad un'età molto tarda, quando i Galli erano già in pieno possesso della scrittura ed avevano adottato il rito funebre della cremazione.

sia perchè parecchie tombe di Montefortino contenevano, oltre gli oggetti di ornamento della persona, anche il cibo riserbato al defunto per il suo viaggio all'altro mondo, e molti vasi per le bevande, le anfore, i vasi da mescolare, i nappi, ed anche molti attrezzi che servivano per la preparazione e la cottura dei cibi, i coltellacci, gli alari, gli spiedi; sia pure perchè tutti questi oggetti venivano con grande cura depositi nelle tombe, nelle quali difatti si trovarono intatti, ad eccezione dei guasti sofferti dal tempo e dal peso delle terre soprastanti<sup>(1)</sup>.

Questi oggetti si possono ridurre a tre gruppi principali, costituiti il 1° dagli ornamenti, il 2° dalle armi, il 3° dagli attrezzi domestici, fra cui predominano quelli della cucina.

Gli ornamenti, svariaticissimi per forma e per qualità, si trovano di preferenza, potrebbe dirsi, quasi immancabilmente, nelle tombe delle donne, talvolta ancora nel posto che occupavano sulla persona, ad es. gli anelli nelle falangi delle dita, i monili presso il collo e sul petto, le armille al braccio, gli orecchini presso i fori auriculari.

Anche gli scheletri gallici di Marzabotto avevano ancora infilate al braccio ed alle dita armille ed anelli e sul petto gruppi di fibule, che in origine avevano stretto le vesti<sup>(2)</sup>.

La medesima osservazione fu fatta per i sepolcri di Ornavasso nei quali « accomodavasi il cadavere composto nelle vestimenta, colle fibule a posto, le armille al braccio o al polso, le anella in dito »<sup>(3)</sup>. Onde non v'ha dubbio che tali oggetti e gioielli avevano realmente appartenuto al defunto e non erano, salvo forse qualche caso che accennerò a suo luogo, doni postumi di amici o parenti.

Il fatto poi, ben constatato a Montefortino, che gli oggetti in metallo prezioso e gli ornamenti prevalevano nelle tombe femminili, è molto importante per la storia dei costumi dei Galli, perchè dimostra l'alto rispetto e la stima in cui era tenuta presso di essi

(1) Anche i sepolcri di Ornavasso, oltre gli ornamenti della persona, contenevano utensili domestici ed attrezzi di cucina, ad es. coltellacci, scuri, tegghie, spiedi, graticole, taglieri, brocche, simpoli, tripodi, scodelle ecc.

(2) *Mon. Antichi della R. Accad. dei Lincei*, vol. I, p. 399 allegato n. 39 e seg.

(3) Bianchetti, *I sepolcreti di Ornavasso*, p. 9.